

Alla conclusione dell'anno Barthesiano.

Barthes studiò, escogitò, ipotizzò strategie e tattiche di evasione dalla prigione semiologica. Ma furono sempre evasioni parziali e momentanee. (...)

Ma fu proprio la semiologia a spegnere, limitare o paralizzare le capacità letterarie di Barthes, a sequestrare il suo talento (se c'era) e a depurare troppo la sua immaginazione di saggista. (...)

(...) anche il volume dei *Essais critiques* poteva essere letto come una miniera di spunti: ma era anche un libro dispersivo, uno spreco di intelligenza, una microteoria ogni dieci righe, un polverio di acutezze che sorprendevo, suggerivano estenuavano. (...)

La lingua della sua saggistica soffrì di denutrizione, restò prigioniera in una rete di astrazioni. Il suo stile è cerebrale, smaterializzante, in fuga dalla corporeità, che riesce appena a nominare e subito dopo legge come segno.

A. Belardinelli, "Sedotto da semiologia", il Sole24ore, 1, 2, 2015, Cultura, Domenica

(proposto da Paolo Fabbri)